



Regione Siciliana

Assessorato Regionale BB.CC.AA. e P.I.
Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Messina
Servizio per i Beni Archeologici



Comune di Acquadolci
(ME)

I TESORI DELLA PREISTORIA SICILIANA AD ACQUEDOLCI E ALLA GROTTA DI S. TEODORO



14.000 -11.000 anni fa....
L'UOMO



40.000 anni fa....
LE IENE



200.000 anni fa....
GLI IPPOPOTAMI



Edizioni Dr. Antonino Sfameni
Messina 2005



Università degli Studi di Messina
Dipartimento di Scienze della Terra

Comitato scientifico

Gianfilippo Villari (Soprintendente BB.CC.AA. di Messina)
Maria Costanza Lentini (Direttore del Servizio per i Beni Archeologici, Soprintendenza di Messina)
Gabriella Tigano (Servizio per i Beni Archeologici, U.O. VII, Soprintendenza di Messina)
Maria Clara Martinelli (Servizio i Beni Archeologici, Soprintendenza di Messina)
Laura Bonfiglio (Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Messina)
Gabriella Mangano (Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Messina)

Progettazione e realizzazione

Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze della Terra
in collaborazione con
Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Messina, Servizio per i Beni Archeologici, U.O.VII

Coordinamento generale

Laura Bonfiglio (Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Messina)
Gabriella Tigano (Servizio per i Beni Archeologici, U.O. VII, Soprintendenza di Messina)

Testi

Laura Bonfiglio (Paleontologia)
Gabriella Mangano (Paleontologia)
Maria Clara Martinelli (Archeologia)

Ideazione ed impaginazione dell'impianto espositivo (tabelloni, brochure, didascalie)

Laura Bonfiglio, Gabriella Mangano, Maria Clara Martinelli

Elaborazione grafica dei tabelloni

Gabriella Mangano, Maria Clara Martinelli

Elaborazione grafica della brochure

Gabriella Mangano

Stampa apparato didattico

Ditta DIGITAL PRINT, Messina

Realizzazione della brochure

E.D.A.S., Messina

Realizzazione delle vetrine espositive

Ditta DAMIR, Palermo



Regione Siciliana

Assessorato Regionale BB.CC.AA. e P.I.
Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Messina
Servizio per i Beni Archeologici



**Comune di Acquadolci
(ME)**

**I TESORI DELLA PREISTORIA SICILIANA
AD ACQUEDOLCI
E ALLA GROTTA DI S. TEODORO**

A cura di

Laura Bonfiglio, Gabriella Mangano, Maria Clara Martinelli



Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze della Terra

“In Sicilia – ci informa Laura Bonfiglio – arrivavano grandi mammiferi, che rimanendo isolati, mutavano geneticamente, rimpicciolendosi”: così gli elefanti divennero “nani”, così gli ippopotami e così anche gli orsi, e forse si estinsero, perché... erano diventati troppo piccoli! In compenso gli animali che già nascevano piccoli, come i roditori, divennero più grandi e sopravvissero a lungo.

E' il tema conduttore della mostra permanente realizzata dal nostro Istituto in collaborazione con l'Università di Messina e il Comune di Acquadolci, in rapporto agli esiti delle ricerche condotte nella Grotta di San Teodoro e nell'area ad essa antistante.

L'ippopotamo è il principale protagonista dell'esposizione, però il vero interprete, ancora assente, è l'uomo. Così almeno spera Laura Bonfiglio che, dopo anni di approfondite e costanti ricerche nella “grotta”, è convinta che in tempi non lunghi riuscirà a identificare la più antica presenza umana dell'isola: già con il precedente ritrovamento delle sepolture paleolitiche, il primo atto era stato definito; adesso... manca l'ultimo anello.

Maria Clara Martinelli, esperta come sempre, segue per la Soprintendenza l'importantissima attività.

Gabriella Tigano, la nostra archeologa, ha curato assieme alla prof.ssa Laura Bonfiglio e alla dott.ssa Gabriella Mangano l'esposizione scientifica dei reperti.

Eppure la soddisfazione più grande pare averla l'infaticabile sindaco Oriti, noto appassionato di archeologia e medico etnico-storico, che aspetta con impazienza di fare l'anamnesi ai resti del primo uomo-scimmia che verrà scoperto.

Dott. Gianfilippo Villari

Soprintendente BB.CC.AA. di Messina

Che la Grotta di S. Teodoro, come la scatola nera di un aereo, preservasse le testimonianze della presenza e dell'evoluzione nel tempo di antichi animali, fino a pochi decenni fa era noto solo a una stretta cerchia di specialisti (Barone F. Anca, R. Vaufrey, G. Maviglia, P. Graziosi, L. Bernabò Brea, G. Voza, L. Bonfiglio, Soprintendente BB.CC. G. Villari).

Questa Amministrazione, consapevole del valore del patrimonio custodito nel suo territorio, non ha mai avuto dubbi né lesinato energie per procurare le risorse finanziarie (Comune, Provincia, Assessorato BB.CC, Assessorato LL.PP., Programmazione Regione Sicilia) per inserire il progetto di valorizzazione in un modello integrativo di tutela e al contempo promozionale, anche nell'ambito del Parco dei Nebrodi.

È principalmente in quest'ottica che nasce questa Mostra Permanente, che non rappresenta soltanto un luogo espositivo di suggestivi ed importanti reperti archeologici e paleontologici, ma vuole essere soprattutto una ideale “porta d'ingresso” di un percorso che conduca ai luoghi della memoria e della “nostra storia”.

Tutto ciò nasce dal profondo convincimento che i beni culturali rappresentano un investimento oggi indifferibile, di sicura ricaduta virtuosa per una crescita culturale, turistica e socio-economica, non solo per la nostra Comunità, ma per un territorio, quello dei Nebrodi, impegnato a venire fuori da una condizione di marginalità penalizzante.

È chiaro che questa Mostra (un ringraziamento anche alle Dott.sse G. Tigano, G. Mangano, M.C. Martinelli e all'Arch. C. Ricciardo) non può che rappresentare il punto di partenza di un percorso, ormai irrinunciabile, che in un prossimo futuro dovrà concretizzarsi nella costruzione di un Museo in grado di ospitare ed esporre la immensa mole di reperti già rinvenuti e di accogliere il ritorno nella sua sede d'origine dei resti della nostra progenitrice Thea.

Tutto questo nella convinzione che una comunità non può ambire ad un grande futuro senza la riscoperta, la valorizzazione, l'orgoglio del proprio passato.

Dott. Salvatore Oriti
Sindaco di Acquadolci

Dott. Salvatore Barone
Assessore Comunale ai BB.CC.

Acquadolci, 27 maggio 2005

PICCOLA GUIDA ALLA MOSTRA PERMANENTE

Una fortunata coincidenza di processi naturali, di condizioni morfologiche e di collocazione geografica ha conservato ad Acquadolci e nella Grotta di S. Teodoro i preziosi resti di tre importanti fasi della preistoria siciliana che si collocano tra 200 mila e 11 mila anni fa, nel periodo noto come Pleistocene superiore, e che costituiscono il patrimonio paleontologico e preistorico più ricco, importante e meglio conservato della Sicilia.

La conservazione di questo patrimonio si deve anche alla sensibilità e all'intelligenza del vecchio proprietario della grotta e dei terreni antistanti, sig. Calogero Magrì, che per lunghi anni prima degli interventi di tutela dell'Assessorato per i Beni Culturali ed Ambientali della Regione Sicilia, ha provveduto spontaneamente alla protezione dei depositi.

In questa mostra sono illustrate sinteticamente le testimonianze raccolte nella Grotta di S. Teodoro e nei depositi estesi alla base della parete rocciosa su cui si apre la grotta. I reperti esposti costituiscono solo un piccolo campione di un patrimonio che richiede, per la sua esibizione, spazi molto più ampi di quelli attualmente disponibili.

I TRE POPOLAMENTI PREISTORICI

200.000 ANNI FA: QUANDO LE COSTE DELLA SICILIA ERANO DISSEMINATE DI LAGHETTI POPOLATI DA IPPOPOTAMI

Alla base dell'alta parete rocciosa calcarea di Pizzo Castellaro durante numerose campagne di scavo sono stati messi in luce i depositi ghiaiosi e limosi di un antico bacino lacustre, identificato anche per la straordinaria abbondanza di resti scheletrici fossilizzati di ippopotamo, un grande mammifero continentale che abita piccoli laghi e acque stagnanti. Questi depositi sono quanto rimane di un'ampia pianura costiera, ora sollevata a 130 metri sul livello del mare, che si estendeva nell'area oggi occupata dagli uliveti di Contrada Favara.

La datazione a 200.000 anni è stata ottenuta con metodi stratigrafici e con metodi geochimici (racemizzazione degli aminoacidi).



Il laghetto antistante la Grotta di S. Teodoro, come doveva apparire 200.000 anni fa

Come sono giunti gli ippopotami in Sicilia?

La Sicilia è, tra le isole del Mediterraneo, la più ricca di resti fossili di vertebrati continentali pleistocenici che comprendono pachidermi (elefante, ippopotamo).

mo), erbivori (cervo, bue selvatico, bisonte, asino selvatico), carnivori (lupo, volpe, iena, orso, leone), micromammiferi (pipistrelli, ghirri, crocidure, roditori), rettili, uccelli.

Quasi tutti questi animali giunsero in Sicilia provenendo dalla penisola italiana che in quei tempi, insieme con l'Europa e alcuni degli altri continenti, era popolata da grandi mammiferi che in buona parte si sono estinti intorno a 80.000 anni fa, lasciando alcune popolazioni residue in Africa e in Asia.

Poiché la diffusione dei popolamenti di animali terrestri da un'area continentale a un'isola vicina può avvenire solo se esistono collegamenti terrestri, la presenza di fossili di animali continentali in Sicilia indica che durante il Pleistocene essa è stata collegata alla vicina penisola italiana dalla quale gli animali sono migrati. Poiché lo Stretto di Messina è l'area in cui la distanza è più piccola, la documentazione paleontologica indica che, durante il Pleistocene, al posto dello Stretto di Messina esisteva un collegamento terrestre (ponte continentale) o una serie di isolotti.

Poiché in Sicilia però i resti fossili dei vertebrati terrestri si trovano associati in "gruppi" di composizione differente e di età successive, risulta che i collegamenti con la penisola italiana si sono ripetuti nel tempo e che, ogni volta, un gruppo di animali giungeva nell'isola talvolta mescolandosi a quelli già esistenti, talvolta provocandone la estinzione.

Come erano i mammiferi del Pleistocene della Sicilia?

Poiché i collegamenti tra il continente e la Sicilia furono intermittenti, i mammiferi che giungevano in Sicilia durante le fasi di collegamento rimanevano subito isolati. Queste condizioni hanno portato alla comparsa di specie nuove caratterizzate in genere da una taglia ridotta rispetto a quella delle specie continentali di provenienza, ma hanno anche indotto modificazioni particolari che riguardano specialmente la morfologia degli arti e del cranio. Inoltre, per la difficoltà di superare il ponte continentale, alcune specie presenti in Italia non arrivarono nell'isola. Le associazioni di specie che popolano le isole presentano caratteri peculiari che sono noti come "endemismi".

Caratteri endemici molto spinti all'interno di un complesso faunistico indicano che l'isolamento successivo alla sua migrazione nell'isola è durato molto a lungo e/o che la migrazione stessa è stata limitata da ostacoli di natura paleogeografica.

Come si sono conservati i mammiferi del Pleistocene della Sicilia?

Dopo la morte in genere gli animali terrestri subiscono l'azione degli agenti atmosferici che rapidamente distruggono i tessuti organici e, subito dopo, gli scheletri. Se però le carcasse rimangono seppellite nei sedimenti di zone occupate da acqua, come i bacini lacustri o gli alvei dei fiumi, gli scheletri possono conservarsi e subire una serie di modificazioni che li trasformano in "fossili", parzialmente composti da sali minerali che circolano nei sedimenti. Altro ambiente privilegiato per la conservazione degli scheletri sono le grotte, dove le carcasse rimangono protette dall'azione degli agenti atmosferici e possono fossilizzarsi.

Ad Acquadolci l'esistenza di un bacino lacustre ha permesso la vita a popolazioni di ippopotami i cui resti scheletrici, seppelliti nei sedimenti al fondo del bacino, si sono conservati a migliaia. Molto più rari sono invece i resti degli altri animali che vivevano contemporaneamente nei dintorni (cervo, orso, lupo, tartaruga, uccelli) e che solo casualmente potevano rimanere seppelliti nei sedimenti lacustri.

Nella grotta invece i resti scheletrici sono stati portati o da predatori (iena, lupo, uccelli rapaci) o dall'uomo, che ha lasciato nella grotta i suoi strumenti litici e i resti degli animali di cui si nutriva.

Come sono stati scoperti e recuperati i resti fossili di Acquadolci?

Sin dalle prime esplorazioni (1859) il Barone Anca, che scoprì per primo i depositi preistorici della Grotta di S. Teodoro, aveva raccolto davanti alla parete rocciosa, all'esterno della grotta, numerosi resti scheletrici fossilizzati di ippopotamo. Nonostante che i depositi della grotta siano stati oggetto di studio negli anni 1937-42, solo nel 1982 sono iniziate le ricerche sull'area antistante la Grotta di S. Teodoro e il vicino Riparo Maria, sulla cui superficie affioravano numerose ossa fossili di ippopotamo. La ricerca, durata fino al 1987, è consistita nello scavo di 7 trincee,

alcune profonde solo pochi decimetri, altre profonde fino a 5 metri, e nello studio dei reperti raccolti.

Lo scavo consiste nell'individuare e mettere in luce, con metodo stratigrafico, in trincee opportunamente ubicate, i livelli successivi, costituiti da sedimenti e da resti fossili, che testimoniano il succedersi di avvenimenti geologici e di associazioni faunistiche nel tempo.

Nelle sette trincee scavate ad Acquedolci si osservò che i sedimenti erano costituiti da frammenti di roccia e da ciottoli molto grossolani, distribuiti prevalentemente alla base della parete rocciosa, dalla quale evidentemente sono caduti, e da sedimenti fini, sabbiosi e argillosi, nelle aree più lontane dalla parete. Dappertutto i resti fossili sono abbondantissimi e rappresentati quasi totalmente da elementi scheletrici di ippopotami di età variabile da infantile fino a senile. Un gran numero di resti fossili sono stati recuperati per lo studio mentre buona parte di essi è stata lasciata in posto nei sedimenti per la realizzazione di un percorso museale che consentirà ai visitatori di vedere da vicino quali sono e come si raccolgono quelle evidenze che servono agli specialisti per ricostruire la storia più antica del territorio.



Le specie animali di cui sono stati ritrovati i resti fossili nel deposito lacustre di Acquedolci

40.000 ANNI FA (?): QUANDO LE IENE IMPERVERSAVANO NEL TERRITORIO DI ACQUEDOLCI E ACCUMULAVANO I RESTI DELLE LORO PREDE DENTRO LA GROTTA DI S. TEODORO

La Grotta di S. Teodoro, assai suggestiva per le notevoli dimensioni (circa 60 di lunghezza per 20 di larghezza, alta fino a 20 metri) ha un accesso relativamente ridotto.

Secondo le descrizioni di Anca e di altri studiosi (Vaufrey, Maviglia, Graziosi) i depositi della grotta appartengono a due unità. La più antica, costituita da una breccia a frammenti di calcare, sabbie e argille sabbiose, contiene resti di mammiferi endemici. La più recente è costituita da un suolo di spessore variabile da 20 cm a 1 m, ricco di manufatti litici e di resti di pasto rappresentati da elementi scheletrici di specie non endemiche quali asino selvatico (idruntino), cinghiale, cervo, bue selvatico (uro), volpe.

Le recenti campagne di scavo (1998, 2002, 2003, 2004) promosse dai responsabili della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina, finanziate con fondi della Comunità Europea e sostenute anche dal Comune di Acquedolci, dai fondi per la ricerca dell'Università degli Studi di Messina e dal Rotary Club di S. Agata di Militello, hanno permesso di indagare per la prima volta con metodi stratigrafici moderni i depositi paleontologici della grotta di S. Teodoro, sottostanti a quelli archeologici.

Gli scavi nei depositi della Grotta di S. Teodoro

Lo scavo di un deposito paleontologico in una grotta richiede una serie di accorgimenti finalizzati alla raccolta di tutte le testimonianze presenti, localizzandole esattamente. Un deposito è infatti il risultato dell'accumulo in strati successivi di detriti o di resti di organismi che hanno occupato una precisa area, in un certo intervallo di tempo. La raccolta dei dati serve a ricostruire le modalità di formazione del deposito e le condizioni ambientali esistenti al momento della sua formazione. I resti fossili (macro e microvertebrati, invertebrati, resti di piante, pollini) forniscono le

informazioni relative sia alle specie animali presenti all'epoca del deposito che alle condizioni ambientali, poiché le diverse specie di animali e di piante hanno precise esigenze ambientali (umidità, temperatura, etc.). L'analisi dei sedimenti porta a riconoscere il tipo di detriti, la loro provenienza, le modalità del trasporto e l'agente che lo ha determinato (acqua, gravità, vento). Le tecniche da adottare devono rispondere a questa esigenza di precisione e di completezza dei dati.

Preliminarmente, a partire dal centro della grotta e dall'ingresso, è stata imposta una griglia di quadrati, ciascuno di un metro di lato, allo scopo di localizzare esattamente le singole sequenze stratigrafiche non solo per la campagna 1998 ma anche per eventuali successivi scavi che potranno interessare l'intera grotta nel futuro. In tal modo ogni quadrato sarà individuato da una lettera dell'alfabeto e da un numero. E' stata poi segnata, sulla parete di sinistra della grotta, una quota "zero" rispetto alla quale sono stati quotati tutti i livelli di approfondimento. Per ogni quadrato sono stati eseguiti tagli dello spessore di circa dieci centimetri. Tutto il materiale estratto da ciascun taglio e da ciascun quadrato è stato opportunamente siglato di modo che si possa sempre riconoscere la esatta provenienza (quadrato, profondità) di ciascun campione.



Trincea di scavo nella Grotta di S. Teodoro

I resti faunistici raccolti comprendono sia elementi scheletrici di macrovertebrati, facilmente estraibili dal deposito, sia elementi minuti, quali resti scheletrici di microvertebrati, piccoli invertebrati, semi. Per la raccolta di questi elementi minuti il sedimento estratto da ogni singolo quadrato e da ogni singolo taglio è stato setacciato su un setaccio a maglie fini (2 mm di lato). Dalla cernita dei campioni lavati sono stati recuperati resti di piccoli roditori, insettivori, uccelli, rettili, oltre a semi e a gusci di gasteropodi. Sono stati infine raccolti campioni di sedimento da utilizzare per la ricerca dei pollini, che daranno indicazioni sulla vegetazione esistente al tempo in cui si è formato il deposito.

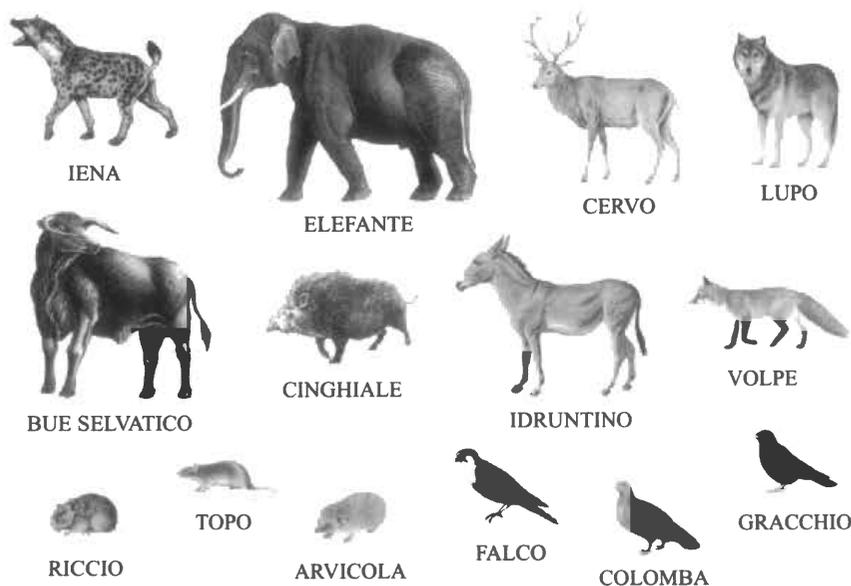
Le testimonianze raccolte

I sedimenti più profondi (argille e sabbie) della Grotta di S. Teodoro contengono i resti frammentari di iena (*Crocuta crocuta spelaea*), lupo (*Canis lupus*), volpe (*Vulpes vulpes*), cinghiale (*Sus scrofa*), elefante endemico (*Elephas mnaidriensis*), cervo endemico (*Cervus elaphus siciliae*), asino selvatico (*Equus hydruntinus*), bue selvatico (*Bos primigenius*), e di un piccolo roditore (*Terricola savii*).

La caratteristica peculiare di questo deposito è data dalle abbondantissime evidenze della frequentazione della grotta da parte di popolazioni di iene, che vanno dai resti scheletrici (frammenti del cranio, denti, arti) e da una impressionante quantità di coproliti (escrementi fossili) di questo predatore, alle tracce di fratture, masticazione, rosicchiamento, digestione, presenti sui resti scheletrici delle altre specie, queste ultime rappresentate solo da frammenti disarticolati degli arti e da denti. I palchi di cervo, fratturati e rosicchiati dalla potente dentatura della iena, sono i resti più frequenti.

L'insieme di questi elementi caratterizzano la grotta come una tana di iene, che vi hanno nel tempo trasportato frammenti di carcasse degli animali predati. Per questo aspetto i depositi indagati costituiscono una testimonianza di grandissimo valore paleoambientale.

A differenza di quanto avvenuto nel passato le trincee di scavo non saranno ricolmate. Anch'esse, come le trincee esterne, costituiranno parte di quel percorso museale progettato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Messina.



Le specie animali di cui sono stati ritrovati i resti fossili nei depositi della Grotta di S. Teodoro

Come è stato datato il deposito a iena?

La data di circa 40.000 anni proviene da considerazioni di carattere stratigrafico e paleoecologico. Poichè le specie presenti (iena, asino, terricola) sono forme strettamente legate all'ambiente continentale e non possono attraversare tratti di mare, anche brevi, al tempo delle iene doveva esistere un collegamento francamente continentale tra la Sicilia e la Penisola italiana, come potrebbe essersi verificato durante l'ultima glaciazione (Würmiano) finita circa 11.000 anni fa, quando il livello del mare era di circa 100 metri più basso dell'attuale e la soglia dello Stretto di Messina era probabilmente emersa. Il tentativo di datazione dei fossili con il metodo del radiocarbonio non ha dato esito positivo, poichè in essi non si è conservata la sostanza (collagene) necessaria per l'analisi.

14.000-11.000 ANNI FA: QUANDO GLI ANTICHI ABITANTI DI ACQUEDOLCI VIVEVANO NELLA GROTTA DI S. TEODORO

Il Paleolitico superiore inizia circa 34.000 anni fa e corrisponde alla terza e quarta grande oscillazione fredda della glaciazione Würm. Termina circa 11.000 anni fa con il riscaldamento che segna la fine dell'ultima glaciazione.

Il Paleolitico superiore attesta un importante passo nella storia dell'umanità con la comparsa dell'uomo moderno (*Homo sapiens sapiens*). Si registrano molti cambiamenti, dalla sfera materiale a quella spirituale. Le industrie litiche, composte da manufatti su pietra (selce, quarzite, diaspro ecc.), sono ricche di tipi diversi di strumenti utili nella caccia, che costituisce per l'uomo la principale risorsa. Diverse sono le culture che si succedono in Italia: Aurignaziano, Gravettiano, Epigravettiano. Si scoprono vere manifestazioni d'arte, sia nella pittura (raffigurazioni di animali nelle grotte) che nella scultura (statuette di divinità femminili, le cosiddette "veneri paleolitiche"). L'uomo inizia a seppellire i suoi simili accompagnando la sepoltura con forme rituali.

In Sicilia è ben attestata una fase culturale tarda, contraddistinta dall'Epigravettiano finale. Essa appare in genere caratterizzata in tutta l'isola da attributi tecnologici peculiari. Si contano circa 17 siti in grotta o all'aperto e fra questi non mancano le testimonianze artistiche, come le figure incise della grotta dell'Addaura (Monte Pellegrino – Palermo) e quelle della grotta di Cala dei Genovesi nell'isola di Levanzo (Isole Egadi).

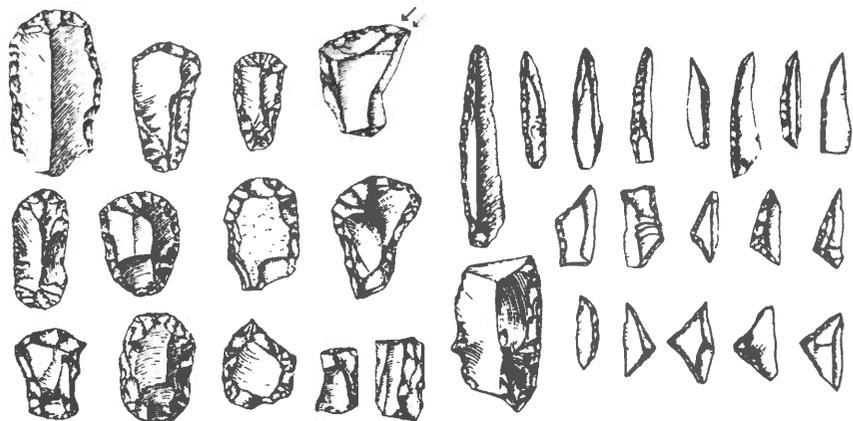
Chi erano gli abitanti della Grotta di S. Teodoro durante il Paleolitico superiore?

Il deposito della grotta è composto da una successione di livelli sovrapposti in cui si conservano i resti della frequentazione umana, rappresentati da focolari, ossa animali interpretabili come resti di pasto e abbondante industria litica riferibile ad una fase finale del cosiddetto orizzonte epigravettiano del Paleolitico superiore (circa 14.000-11.000 anni fa).

L'industria litica della Grotta di San Teodoro è composta da strumenti diversi che l'uomo utilizzava nella caccia e nelle attività di lavoro, come la lavorazione delle pelli e la preparazione del cibo. Essa era fabbricata con rocce presenti nel territorio: la quarzite e la selce. Gli strumenti in selce sono spesso di dimensioni piccole (microliti) con grattatoi, punte a dorso e geometrici, mentre quelli in quarzite hanno dimensioni maggiori e sono rappresentati da bulini, grattatoi, lame-raschiatoio e punte a dorso. L'abbondanza di industria litica mostra che la lavorazione, cioè la scheggiatura della selce e della quarzite, avveniva sia all'interno che all'esterno della grotta.

La ricca presenza dei Geometrici (strumenti di piccolissime dimensioni a forma di triangoli) ha fatto considerare questa industria come una facies regionale tipica della Sicilia.

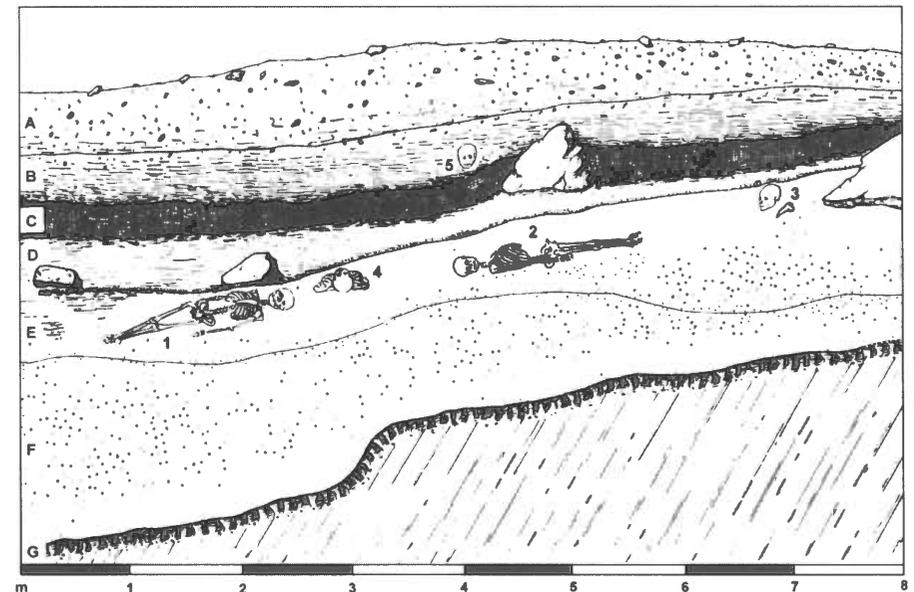
I resti animali indicano la presenza di cervo, bue selvatico, cinghiale e volpe, mentre lo studio dei carboni ha fornito dati sull'ambiente presente nei dintorni della grotta di quel periodo che doveva essere costituito da boschi di querce e aceri.



L'industria litica della Grotta di S. Teodoro (disegno da Vigliardi)

La scoperta delle sepolture

La singolarità e l'importanza della Grotta di S. Teodoro è data dal ritrovamento delle prime sepolture paleolitiche siciliane: si tratta di cinque crani e due scheletri eccezionalmente completi che per primi hanno consentito una conoscenza approfondita degli antichi abitanti della Sicilia. Il rituale delle sepolture consisteva nella deposizione del defunto in una fossa poco profonda in posizione supina oppure sul fianco sinistro, circondato da ossa animali, ciottoletti ed ornamenti composti da collane fatte con denti di cervo. Tutte le deposizioni furono ricoperte da un leggero strato di terra al di sopra del quale fu sparsa dell'ocra (colorante naturale). La testimonianza più importante è data dal ritrovamento dei resti fossili di una donna di circa 30-35 anni, alta 165 cm., alla quale è stato attribuito il nome di Thea (dal latino Theodora) per collegarlo a quello della grotta.



Sezione dei depositi della Grotta di S. Teodoro con le sepolture paleolitiche (disegno da Graziosi)

In Europa a partire da 25.000 anni fa si rinvengono in grotta importanti sepolture di *Homo sapiens sapiens* del Paleolitico superiore. La complessità dei rituali funerari rivela valori innovativi rispetto al precedente mondo del Paleolitico medio. Altri esempi importanti in Italia provengono dal sito delle Arene Candide in Liguria e dalla grotta Paglicci in Puglia.

